

La Resistenza degli I.M.I. (7)

1943

3 settembre – A Cassibile, poco lontano da Siracusa, firma dell’armistizio tra l’Italia e gli Alleati. Delegato italiano è il generale Giuseppe Castellano: “*Tra le camicie di tela kaki degli anglo-americani, Castellano era in doppiopetto scuro, un candido fazzoletto al taschino della giacca [...] Inforcati gli occhiali, Castellano sedette al tavolo [...] e firmò tre copie dell’armistizio corto[1]. Quindi Smith, che lo aveva osservato rimanendo in piedi, firmò a sua volta «per delega del generale Eisenhower». Erano le 17.15. Ike si avvicinò a quel punto, a Castellano, e gli strinse la mano [...] Eisenhower, che affermò più tardi di non aver voluto personalmente sanzionare con la sua firma «quello sporco affare», uscendo dalla tenda staccò una fronda di ulivo da un albero e la sventolò, in segno di pace*” (575). L’armistizio è assolutamente segreto e sarà reso di pubblico dominio soltanto il giorno X, dopo che Radio Londra avrà trasmesso i segnali convenuti. E anche su questo vitale aspetto viene tra i nostri a crearsi un’ambiguità che “*determinò errori disastrosi*” (580).

8 settembre – Verso mezzogiorno Vittorio Emanuele III riceve l’incaricato d'affari tedesco Rahn, cui ha il coraggio di assicurare l’invariata e invariabile fedeltà dell’Italia alla Germania di Hitler. “*Da gran tempo, in realtà, il piccolo Re non pensava a una lotta disperata, ma alla fuga. Aveva consegnato a un dignitario di sua fiducia i gioielli della Corona – qualcuno li valutò a due milioni di dollari di allora – e spedito in Svizzera quaranta carri merci sigillati, pieni di quadri, sculture, vasi preziosi, tappeti, argenteria*” (592). Poco dopo un’incursione degli aerei alleati rade al suolo l’abitato di Frascati, senza colpire la vicina sede del quartier generale di Kesserling, che alle 15 viene avvertito dell’avvicinamento a Salerno di un’imponente flotta da sbarco nemica. Messe in moto da una “soffiata”, le agenzie di stampa internazionali trasmettono la notizia della capitolazione italiana e alle 18.30 un comunicato radio registrato di Eisenhower rende nota la resa al mondo intero. Solo alle 18.45 si riunisce al Quirinale un tempestoso Consiglio della Corona ed alla fine – sono ormai le 19.45 – il maresciallo Badoglio legge alla radio il comunicato dell’avvenuto armistizio al popolo italiano.

Tre sono i problemi che il Re, i vertici militari e politici dovrebbero ora risolvere: la tutela delle forze armate italiane disseminate sui vari scacchieri, la difesa di Roma, la salvaguardia della famiglia reale. “*Nella gerarchia delle preoccupazioni la terza diventò, fin dal primo momento, preponderante. Vittorio Emanuele III, Badoglio, e sul loro esempio il codazzo dei ministri e dei generaloni non ebbero che un pensiero: sottrarsi alla cattura*” (598). La fuga da Roma è vergognosa e al tempo stesso penosa, tanto che non vale la pena soffermarvisi[2]. La Città ormai del tutto sguarnita e dopo sporadiche disperate resistenze di poche residue truppe mescolate al popolo è interamente occupata dai nazisti il giorno 10. Quanto alle forze armate “*dei due milioni di soldati che erano minacciati dai tedeschi, ma che a loro volta li potevano minacciare, nessuno parve ricordarsi, a Roma, nelle ore che seguirono*” mentre sin dalla sera dell’8 “*il centralino telefonico del ministero della Guerra*

era operato da comunicazioni dei comandi periferici che invocavano istruzioni. Le risposte furono generiche” (598-599).

Questo il quadro cui si dovrà fare riferimento per la tragedia dei soldati italiani e degli I.M.I. in particolare:

- in Italia: oltre 1.000.000 di uomini, con un’incontestabile superiorità germanica al Nord, mentre al Centro-Sud, di fronte all’impegno tedesco contro gli anglo-americani, gli italiani potrebbero ancora avere buon gioco;
- nello scacchiere francese (Provenza e Corsica): 230.000 uomini;
- nello scacchiere balcanico (Jugoslavia, Albania e Grecia): 600.000 uomini;
- nelle isole dell’Egeo: poco più di 50.000 uomini.

Per finire, due conclusive osservazioni di Montanelli. La prima riguarda i nostri ex-alleati: “*Per i tedeschi la neutralizzazione delle Forze Armate italiane si risolse in una immensa operazione di polizia, contrassegnata da episodi di insensata ferocia, come lo sterminio della divisione Acqui a Cefalonia*”. La seconda è una secca condanna per i nostri vertici: “*I capi politici e militari italiani non riuscirono a ingannare e a sorprendere i tedeschi, ma ingannarono, sorpresero e abbandonarono i loro soldati*” (616).



Un volantino della battente propaganda alleata precedente l’armistizio

[1] Dell’armistizio “corto” faceva parte integrante un armistizio “lungo” – includente clausole in dettaglio ben più dure – per beghe interne alla parte italiana rimasta ignota a Castellano e concordato con gli alleati da un altro negoziatore.

[2] Dopo il tumultuoso imbarco a Ortona a Mare con destinazione Brindisi “*a testimonianza dell’unica vera battaglia che lo Stato Maggiore italiano abbia ingaggiato dopo l’8 settembre* – osserva amaro Montanelli – *restavano solo fagotti e cartocci imbrattanti il molo*” (605).

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 8 dicembre 2010, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feedRSS 2.0([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.